

Lo strano caso del cane Artù

Un racconto di Agostino G. Pasquali



Primo antefatto. Anno 2013

Già da tempo si discuteva in casa Descrivio circa l'opportunità di adottare un cane. I due figli, Sofia di undici anni e Luca di nove, volevano un cane, lo desideravano con l'irruente, incosciente infatuazione che i ragazzini hanno spesso per i cani; un sentimento forte, esuberante che a volte, di fronte al no intransigente dei genitori, i ragazzi sfogano su un altro animaletto, meno invadente e impegnativo di un cane, magari un criceto o un pesce rosso.

L'anno prima Sofia e Luca avevano comprato due 'ciprini dorati' alla fiera di santa Rosa, li avevano ammirati per qualche giorno mentre facevano le loro eleganti evoluzioni nella nuova vaschetta, un artificiosa imitazione di angolo di mare con rocce e alghe di plastica. Poi con la riapertura delle scuole se ne erano dimenticati e, quando un giorno tornati a casa non avevano trovato più la vasca, non si erano curati neppure di chiedere alla madre se i pesci fossero morti o se lei li avesse regalati al gatto dei vicini, come più volte aveva minacciato di fare.

Amedeo, il padre, si disinteressò completamente e volutamente, anzi prudentemente, del fatto.

Alla signora Anna, la madre, gli animali in casa non piacevano. Che fossero cani invadenti o gatti sornioni o uccellini striduli o pesci silenziosi, per lei non c'era gran differenza: erano comunque fastidiosi.

Quando erano arrivati i due pesciolini era anche arrivato per lei, e ben presto, il fastidio di dover cambiare l'acqua, pulire la vasca, somministrare il mangime ... tutti impegni che i figli si erano assunti con entusiasmo, ma avevano soddisfatto solo per la prima settimana. Anna si era rassegnata ad occuparsene, ma brontolava e, guardando la vasca, diceva fra sé e sé:

"I pesci il buon Dio li ha creati per nuotare liberi, oppure per servire all'uomo come nutrimento. Lo dice chiaro la sacra Bibbia, mi pare che ci sia scritto proprio così all'inizio, nella Genesi... lì non ci si trova mica che devono stare in casa per il divertimento di ragazzi incoscienti e impazzimento delle madri che devono pulire le loro porcherie ... Ma un giorno o l'altro..."

Ho divagato, ora torniamo alle discussioni sul cane. Il signor Amedeo, in qualità di marito e padre, era il capofamiglia, almeno secondo una certa vecchia tradizione che sopravvive nel mondo di oggi ma pochi rispettano, e quindi lui avrebbe dovuto decidere se accontentare i figli o schierarsi con la moglie. Tentennava. Avrebbe voluto accontentare i figli perché una teoria pedagogica, che però lo convinceva poco, affermava che i ragazzi crescono meglio se si prendono cura di un cane. Dubitosamente pensava:

“Prendersi cura di un cane? Figurarsi, questi due! Che non curano nemmeno se stessi ...”

D'altra parte non aveva neppure validi argomenti per bocciare l'opinione di Anna, la moglie, la quale sosteneva che i ragazzi hanno l'entusiasmo facile per i cani, ma se ne stancano subito e poi tocca agli adulti, nel caso concreto solo a lei, occuparsene: pulirli, dargli i pasti, portarli a spasso e dal veterinario, discutere e talvolta litigare con i vicini che, se non hanno pure loro un cane, non vedono mai di buon occhio la presenza di un animale che abbaia, orina spesso e dove capita, e dà la caccia ai gatti. Una volta, discutendo con il marito, aveva concluso così:

“Ooh! Un cane è un cane! Non è mica un pesciolino che lo posso buttare nel fosso qui vicini...”

E così Amedeo seppe dove erano finiti i pesci rossi, ma fece finta di non aver sentito.

Secondo antefatto. Inverno 2014-2015

La famiglia Descrivio abitava in una zona nuova della città, in una via con le classiche casette a schiera, ognuna con due piani, una terrazza e un giardinetto davanti.

Nell'inverno 2014-2015, particolarmente in occasione delle feste natalizie, c'erano stati nella zona diversi furti. In verità solo furtarelli di poca entità: attrezzi da lavoro scomparsi dai box, una vecchia bicicletta lasciata distrattamente fuori dal cancello, ornamenti del giardino e arredi delle terrazze ... tutta roba di poco valore.

In questura, a coloro che si erano presentati per fare la denuncia, era stato consigliato di installare impianti antifurto o procurarsi un cane. L'incaricato dei rapporti con il pubblico diceva con l'aria compunta e rassegnata del vecchio poliziotto saggio e tollerante:

“Si tratta di ladruncoli, gente che ruba per fame, ruba poche cose e a voi non vi fa un gran danno. Finché è così, portate pazienza ... Comunque mettete l'antifurto e/o il cane, che non sono però una garanzia di sicurezza. Sapete com'è? Questi ladruncoli, in effetti, non si preoccupano né degli antifurto né dei cani ma, potendo scegliere, rubano dove non ci sono sistemi di allarme, né tecnologici né animali. Voi, ditemi sinceramente, avendo fame non fareste lo stesso?”

I denunciati, messi di fronte a così validi argomenti, lì per lì si sentivano quasi in colpa. Ma quel buon sentimento durava poco, solo il tempo di tornare a casa e vedere la terrazza vuota dalla quale erano scomparsi un tavolino in ceramica e ferro battuto e due poltroncine della Unopiù. Eh, no! Ci voleva o il cane o l'antifurto.

Nel marzo 2015 a casa Descrivio si era tenuto un consiglio decisionale sulla sicurezza, cioè una riunione sul tipo del 'Consiglio di sicurezza dell'ONU' dove si discute e si vota, ma se c'è anche un solo membro contrario quello pone il veto e non si decide mai niente.

I ragazzi volevano un cane cattivo (ovviamente cattivo solo con gli estranei): immediato veto di Anna. Amedeo pensava di installare un impianto di allarme: immediato veto dei ragazzi che dissero di non voler essere svegliati da ululati di sirene attivate casualmente o per distrazione, come già succedeva troppo spesso in alcune case del vicinato. Ma in realtà il loro era un veto di ritorsione.

Amedeo capì che non si sarebbe deciso niente e agì a modo suo. Chiuse la riunione e qualche giorno dopo mise il consiglio di famiglia di fronte al fatto compiuto, proprio come all'ONU fanno la Russia e la Cina e come faranno d'ora in poi anche gli USA, dato che li comanda Donald Trump.

E così, senza preavviso né autorizzazione, nell'aprile 2015 arrivò un cane in casa Descrivio.

Si trattava di un batuffolone grassottello e informe, più simile ad un grosso peluche che a un animale vivo perché aveva un pelame morbido tutto bianco ad eccezione di una protuberanza nera, il naso, e di due macchie lucide anch'esse nere, gli occhi.

Papà Amedeo lo presentò alla famiglia:

“Questo è un cucciolo che diventerà il nostro cane da guardia. Si chiama Arturo, così sta scritto sul suo libretto sanitario, ma noi lo chiameremo Artù; è più semplice da dire ed è significativo

perché diventerà il re guerriero della nostra corte ... voglio dire: del nostro cortile. Non fatevi ingannare dall'aspetto tenero e dolce ...”

Il cucciolo sembrò capire quelle parole, estrasse una linguetta rosea e leccò con evidente piacere la mano dell'uomo che lo tratteneva in un premuroso abbraccio.

“... come vedete, adesso è dolce e coccolone, ma nel giro di pochi mesi diventerà un cane serio e importante perché è un 'pastore maremmano' quasi puro, ma con una percentuale di 'schnauzer'. È il meglio che ci possa essere per fare la guardia. Me lo ha assicurato la signora Ester che si occupa delle adozioni nel canile comunale.”

Giugno 2016

Più di un anno dopo il suo arrivo in casa Descrivio, Artù, all'età di diciotto mesi, era diventato un cane imponente che metteva soggezione solo a vederlo da lontano stando sulla strada fuori del cancello.

Aveva l'aspetto dei cani maremmani, ma non la loro apparente apatia; aveva infatti una notevole vitalità e uno spiccato interesse per tutto ciò che avviene nel mondo, caratteristiche che contraddistinguono gli schnauzer. Dall'antenato schnauzer, del quale aveva soltanto una piccola parte di geni (così aveva detto la signora Ester del canile), aveva ereditato appunto il carattere vivace. Però esteticamente era un perfetto maremmano: grosso e robusto, con un mantello bianco abbondantemente peloso e una voce bassa e potente che, quando ringhiava, ma ringhiava di rado, metteva un'immediata paura.

Amedeo fu soddisfatto dell'aspetto e del comportamento di Artù, caratteristiche perfette per un cane da guardia, tanto che le evidenziò affiggendo sul muro di recinzione, a fianco del cancello d'ingresso, questo cartello:



Anticipò con una certa incoscienza quegli eventi che pensava sarebbero successi, ma non si preoccupò dei problemi che ne sarebbero potuti derivare.

Un cartello inopportuno

Il primo problema che si presentò ad Amedeo, subito il giorno stesso dell'affissione del cartello, fu la reazione della gente che passava lì davanti e lo leggeva.

Alcuni sorrisero e giudicarono quelle affermazioni come una spiritosaggine, magari di cattivo gusto. Così la pensarono i vicini che avevano con la famiglia Descrivio un rapporto di amicizia o almeno di buona conoscenza e che perciò sapevano che Artù non aveva commesso nemmeno uno di quei delitti. Ugualmente la pensò il portalettere che anzi era in confidenza con il cane al quale dedicava sempre una carezza ogni volta che c'era un recapito di posta. Infatti Artù correva sempre al cancello ogni volta che vedeva qualcuno avvicinarsi, introduceva il muso fra le sbarre,

scodinzolava vigorosamente e sollecitava un contatto amichevole porgendo una zampa per farsela stringere.

Invece altre persone che passarono lì davanti, ma non conoscevano la famiglia e non sapevano che Artù non era una belva, ritennero l'avviso una cosa seria e giudicarono una minaccia di aggressione quell'accorrere del cane verso il cancello e sporgere muso e zampa. Infatti Artù, quando vedeva un estraneo scansarsi spaventato, emetteva un brontolio che nel suo linguaggio significava "Avvicinati e fammi una carezza...", ma veniva erroneamente interpretato come "Stai alla larga dal mio territorio o ti sbrano!"

La peggiore reazione fu però quella di coloro che in passato avevano posseduto un gatto il quale, un giorno, era scomparso improvvisamente. Costoro non ci misero molto ad identificare in una delle quattro croci della voce 'gatto' quella relativa alla cara 'Fuffina' sparita misteriosamente o al 'Romeo' trovato morto in un cespuglio sul bordo della strada; non pensarono più che il misfatto potesse essere addebitato a qualche automobilista imprudente. Che poi la scomparsa del caro micino fosse avvenuta anni prima, quando Artù non era nemmeno nato, non aveva alcuna importanza. Ragionarono a corto circuito: "Artù è un gatticida, il mio gatto è stato ucciso, dunque è stato Artù!"

Amedeo venne subito a conoscenza di quelle interpretazioni malmostose perché qualcuno lo fermò in strada e gli disse apertamente che il suo cane era un assassino e doveva essere eliminato e che se non provvedeva ci sarebbe scappata una denuncia. Altri lo insultarono pesantemente con email, fecero girare la foto del cartello su whatsapp e su facebook accompagnandola con commenti atroci. Ebbe il suo daffare a spiegare che si era trattato di un avviso scherzoso che nelle sue intenzioni doveva però servire a scoraggiare i ladri. Comunque eliminò subito il cartello, sostituendolo con la solita, abusata, banale, pompeiana avvertenza:



Gli unici che non videro il cartello furono i ladruncoli che certo non vanno in giro di giorno a leggere gli avvisi, quindi non fece effetto proprio a coloro cui nell'intenzione era diretto come deterrente.

Un mese dopo

Il subbuglio conseguente all'esposizione del cartello era ormai dimenticato, gli attriti con i vicini erano stati superati soprattutto con la constatazione che Artù non era affatto un cane pericoloso.

Il problema che rimaneva però irrisolto, ovviamente per la famiglia Descrivio, era proprio l'atteggiamento tutt'altro che aggressivo di Artù, il cui peggiore difetto era quello di non abbaiare quasi mai, nemmeno quando di notte qualche cane nevrotico ululava alla luna e gli altri cani del vicinato rispondevano in un coro cacofonico di latrati. Lui no, restava tranquillo a dormicchiare.

Però c'era almeno un'occasione in cui si dimostrava aggressivo e abbaia, ed era un abbaiaire potente e minaccioso: ciò avveniva quando gli si avvicinava un altro cane maschio. Era la classica rivalità per la dominanza.

Ma chissà come si sarebbe comportato nel caso di intrusione di un ladruncolo durante la notte? Amedeo confidava che l'istinto territoriale, che era tipico di entrambe le linee di sangue maremmana e schnauzer, si sarebbe risvegliato e supponeva, sperava, che Artù avrebbe aggredito l'intruso o almeno avrebbe abbaiauto per dare l'allarme.

Nel dubbio chiese un parere alla signora Ester del canile municipale, la quale gli consigliò di consultare Danny che di professione faceva il dog sitter e l'addestratore di cani; gli disse:

“Si chiama Daniele, ma tutti lo chiamano Danny perché è bruttino e piccoletto come Danny De Vito. Lui lo sa e non si offende, ma lei lo chiami Daniele, è meglio. Danny lavora oggi proprio qui da noi. Ora glielo chiamo.”

Il dog sitter-addestratore Daniele, detto Danny, si presentò preceduto da un fortissimo afrore di cane. Poiché non faceva altro che trattare cani e manipolare cani, i suoi abiti e probabilmente anche la sua epidermide puzzavano di cane più di un intero canile. Strinse la mano ad Amedeo e vi lasciò una buona dose di essenza canina. Poi ascoltò la storia e sentenziò che l'unico modo di togliersi ogni dubbio era quello di fare una prova il più possibile realistica. Come? Semplice: lui era disposto a venire di notte ed entrare come un ladro scavalcando il muro di recinzione. Chiese un adeguato compenso:

“Devo fare un lavoro disagiato. Devo venire a domicilio in orario scomodo: diciamo le due di notte, devo arrampicarmi e corro il rischio di prendermi qualche brutto morso. Perciò, se le va bene, sono duecento euro.”

Un ladro per finta

A casa Descrivio, alle ore 02.00 della notte seguente, tutto era pronto per l'esperimento. Cioè erano pronti e vigili Amedeo e Luca.

Anna, che aveva disapprovato l'iniziativa del marito, se ne era andata a letto con il broncio, cioè voglio dire: immusonita, mica in compagnia di un inimmaginabile 'broncio'.

Sofia, che ormai era una signorina di quattordici anni e aveva smesso da tempo di interessarsi di animali, ora concentrava le sue attenzioni sugli esseri umani della sua età, specie se maschi, e quindi aveva ignorato del tutto il programma del padre. In quel momento dormiva sognando il suo principe azzurro che era un incrocio tra Fedez e Mika, come dire: il diavolo tatuato e l'angelo ambiguo, almeno dal punto di vista estetico.

Amedeo e Luca invece stavano acquattati dietro una tapparella del soggiorno leggermente alzata, ed erano pronti ad intervenire nel caso che ce ne fosse bisogno. Luca, tutto preso dall'importanza del suo incarico di aiutante, pensava di partecipare ad un gioco di ruolo e si era armato con una pistola scacciacani a tamburo grossa come quella di Clint Eastwood – Ispettore Callaghan.

Artù dormiva beato, mezzo dentro e mezzo fuori della sua casetta.

Danny arrivò puntualissimo con la sua auto che parcheggiò lontano da casa Descrivio per non far rumore e non destare in anticipo l'attenzione del cane. Uscì dall'auto vestito in modo alquanto bizzarro ma professionale. Indossava una pesante tuta imbottita con rinforzi di cuoio alle gambe e alle braccia, una via di mezzo fra una tuta da sciatore e un corredo da giocatore di hockey su ghiaccio, alle mani calzava guanti da saldatore e la testa era infilata in un casco da football americano, quello con la griglia di protezione, che era troppo grosso per lui e quindi non era allacciato e gli ciondolava da tutte le parti.

Si accinse a scavalcare il muro di cinta. Ma le protezioni che indossava gli rendevano disagiata l'impresa mentre i grossi guanti gli impedivano di afferrare quelle sporgenze che gli avrebbero consentito di alzarsi da terra e di salire sopra il muro per poi saltare al di là.

Dopo alcuni tentativi l'uomo sudava copiosamente per gli sforzi fatti e perché a luglio fa troppo caldo, anche di notte, per chi indossa queglii indumenti. Di più, la corporatura alla Danny De Vito non era certo quella di un free climber. Rinunciò ad arrampicarsi e chiamò Amedeo con il telefonino spiegandogli le difficoltà che stava incontrando.

Discussero un po':

"Perché non me l'ha detto che il muro è alto?"

"E lei che credeva? Non lo sa che i muri di recinzione sono alti, se no a che servono?"

"Se lo sapevo mi portavo una scala..."

"E perché non s'è portato la scala?... Vabbè, entri dal cancello pedonale, ora glielo apro."

Amedeo fece scattare con il telecomando la serratura del cancello e Danny entrò cautamente.

L'intrusione

Artù intanto, o che avesse sentito lo squillo del telefonino, o che avesse avvertito lo scatto della serratura, oppure udito il parlottare al telefono, si era svegliato ed era uscito sbadigliando dalla sua casetta. Ora stava a metà tra la casa e il cancello e guardava dubbioso quell'essere che aveva forme poco umane e un odore strano, ferino.

Si sa che i cani hanno una vista scarsa, ma hanno un udito e un olfatto efficientissimi. Gli occhi davano comunque ad Artù l'impressione che quel coso potesse essere un grosso animale, ma l'udito gli portava distintamente il respiro affannoso tipico degli umani, e però l'olfatto gli faceva sentire un forte odore animalesco.

Artù ragionò per quel poco che può ragionare un cane, prese in considerazione soprattutto l'odore e concluse che quel mostro profumava di cane, doveva essere un cane di una razza sconosciuta, ma non riusciva a capire se maschio o femmina. Brontolando cupamente cominciò ad avvicinarsi al mostro-cane, era pronto a scacciarlo se maschio o a fare amicizia se femmina.

Danny vide Artù avanzare verso di lui mugolando e fu preso da paura. Non se lo aspettava così minaccioso come gli pareva che fosse. Con una agilità inaspettata, quale la paura riesce a dare anche ai lenti di natura, si girò e in pochi veloci passi ritornò al cancello che aveva lasciato socchiuso, uscì e si tirò dietro la pesante anta di ferro con violenza, con troppa violenza. Non tenne conto della sporgenza anteriore del casco che fu colpita da una sbarra del cancello. Non essendo allacciato il casco si spostò di colpo all'indietro così che gli batté sul naso. Danny sentì un forte dolore, si tolse il casco e lo buttò a terra. Il naso cominciò a sanguinare.

L'uomo restò inebetito per qualche attimo, poi come un automa si avviò verso la sua auto. Camminava confuso, barcollante, un po' per la botta presa e un po' perché era disorientato per gli imprevisti. Prima di arrivare alla sua auto ebbe un attacco di lipotimia e, per non cadere, si appoggiò pesantemente ad una grossa AUDI che stava più o meno a metà del percorso che doveva fare. L'AUDI aveva un impianto antifurto sensibilissimo. Cominciarono a lampeggiare le luci di posizione e si avviò l'ululato della sirena.

Artù, che intanto era rimasto sorpreso dalla fuga di quello che riteneva un cane, fino a quel momento non aveva reagito in alcun modo, ma la sirena dell'allarme, troppo acuta per il suo udito delicato, gli dava un forte dolore. Ritenne di dover reagire e lo fece abbaiano, eccezionalmente, e avviò così il coro dei cani di tutto il vicinato.

Nel frattempo Amedeo e Luca erano usciti da casa non avendo capito bene quello che stava succedendo. Amedeo cercava di raccapezzarsi incerto su cosa fare. Luca, preso da entusiasmo, agì come in un videogioco ed esplose tre colpi con la scaccia cani.

Danny sentì gli spari e in un lampo di ambigua lucidità dedusse che qualcuno lo aveva scambiato per un ladro vero. Pregò i suoi santi che quello sparasse in aria, ma per sicurezza si allontanò di corsa tamponandosi alla meglio il naso che aveva continuato a sanguinare; raggiunse la sua auto e ... via a tutto gas.

Scoppiò un pandemonio. La gente svegliata dalla sirena che continuava ad ululare, dall'abbaiare dei cani che ululavano pure loro, dagli spari di Luca, si affacciò alle finestre.

Da una casa all'altra, parlando da una finestra all'altra o con il telefono, si incrociarono domande sciocche e risposte improvvisate e assurde:

“C'adè? C'adè successo?”

“Me sa che c'è un ladro. Ha sparato o gli hanno sparato.”

“Noo, se sparano è un attentato. Mi sa che è un attentato!”

“Ma tu c'hai veduto?”

“Io? Io me sò affacciato e ho visto uno che scappava. M'è sembrato un negro...”

“Ma certo, allora sarà un extracomunitario ... Che c'aveva la barba? Se c'aveva la barba allora era dell'ISIS...”

“Non so, non l'ho visto bene, ma ho notato che era un omone... un fregnone gigantesco, tipo, fatte conto ... tipo come Badde Spenser, ma pure più grosso e più alto!”

Ce ne vuole di immaginazione per vedere un omone più grosso di Bud Spencer in un ometto come Danny De Vito! Ma la fantasia e il gusto dell'orrido producono anche tali illusioni.

Torna la calma

Amedeo capì che tutto quel putiferio era un po' colpa sua, ne provò vergogna e rimorso ed ebbe la improvvisa e preoccupante consapevolezza delle possibili conseguenze e responsabilità. In quel momento, in quel brandello di confusa resipiscenza, pensò solo a proteggere se stesso e la famiglia e decise che la migliore tattica fosse non esporsi, ma far finta di niente. Rientrò dunque in casa con Luca al quale fece promettere che non avrebbe parlato con nessuno di quell'affaraccio.

Intanto, visto che l'uomo, il ladro, non c'era più, il proprietario dell'AUDI fermò l'allarme con il radiocomando e, appena la preoccupazione per l'auto prevalse sulla paura, venne fuori a controllare.

Altre persone uscirono in strada con prudenza e circospezione, si riconobbero come vicini, si rinfrancarono e cominciarono a commentare e indagare. Notarono subito uno strano casco abbandonato di fronte al cancello di casa Descrivio e certe macchie sospette: era come uno sgocciolio che partiva dal cancello e andava verso l'Audi, dove finiva in una piccola pozza scura. Alla scarsa luce dei lampioni sembrava un liquido nero e denso, ma guardando meglio si notava un che di rossastro.

Un signore anziano dall'aspetto autoritario, ordinò la calma, assunse la direzione delle operazioni e diramò le dovute istruzioni:

“Sono stato un funzionario di polizia. Fate come dico io. Che nessuno tocchi nulla. Nessuno si avvicini alle macchie per non confondere le impronte.”

Poi, ritenendosi esonerato di diritto dal divieto che lui stesso aveva decretato, intinse l'indice della mano destra nella macchia più grossa, quella presso l'AUDI. Guardò attentamente, annusò e sentenziò con aria professionale:

“Si tratta di sangue, non v'è alcun dubbio!”

Uno dei presenti, il solito denigratore dell'autorità che non manca mai in un assembramento, commentò con aria sfottente:

“Cazzo! E ce voleva l'esperto, pé capillo!”

Il funzionario fece finta di non aver sentito, ma chiese:

“Qualcuno ha un telefonino? Sì, lei? Chiami subito il cento...”

“Già fatto - lo interrompe una signora – ho già chiamato io, subito, appena sentiti gli spari.”

E proprio in quel momento arrivò l’auto della polizia.

Si può immaginare la confusione che ne derivò. Tutti avevano da dire la loro, ma nessuno ammetteva di avere personalmente udito o visto qualcosa di preciso, ognuno riferiva per sentito dire. Il sovrintendente prese nota dei nomi dei presenti e si riservò di chiamarli in questura per una deposizione scritta, convinto comunque che non ne sarebbe uscito niente di utile per gli accertamenti.

Cronaca locale sul quotidiano ‘Il Vigilocchio’

L’avvenimento attirò l’attenzione di un insegnante di lettere che era anche un aspirante giornalista. La mattina successiva si dedicò a raccogliere le notizie a modo suo e ci confezionò un pregevole articolo per la cronaca locale e per la documentazione storica degli avvenimenti.



TITOLO: “Extracomunitario ladro, morso e messo in fuga da un cane”

SOTTOTITOLO: “Quousque tandem, clandestini, abutemini patientia nostra?”

TESTO: “Servizio del nostro inviato Evasio Lupetti”

“La notte scorsa, erano circa le ore 02.00, un ladro ha tentato di entrare nella proprietà del signor A. D., ma è stato messo in fuga dal cane di casa che lo ha morso alla mano mentre cercava di forzare la serratura del cancello. Evidentemente insoddisfatto per l’insuccesso, il delinquente ha cercato poi, nonostante la ferita sanguinante, di rubare l’AUDI A4 del signor P. G. Neppure questa delittuosa impresa gli è riuscita per l’entrata in funzione dell’antifurto e l’intervento coraggioso del proprietario dell’auto. Sono stati esplosi anche alcuni colpi di arma da fuoco da parte del delinquente, però nessuno è stato colpito. Il ladro, sebbene ferito, è riuscito a eclissarsi a piedi. Alcuni testimoni che lo hanno visto fuggire hanno dichiarato che si trattava di un uomo alto e grosso che indossava una divisa di tipo paramilitare, certamente un extracomunitario. Nella fuga ha perso uno strano casco che non sembra rapportabile a nessuna tipologia conosciuta. La polizia è

Intervenuta prontamente e ha fatto i rilievi del caso. Le indagini proseguono. Sembra da escludere l'ipotesi che lo sconosciuto fosse un terrorista, come si era pensato in un primo momento, ma pare comunque certo che si sia trattato di un extracomunitario.

Cogliamo l'occasione per riferire, facendole nostre perché le condividiamo, le preoccupazioni dei concittadini che chiedono un maggior controllo della città da parte delle forze dell'ordine, perché il proliferare di clandestini è ormai diventato un fenomeno intollerabile.

Quousque tandem, clandestini, abutemini patientia nostra?"

Professor Dottor Evasio Lupetti

Epilogo

Qualche giorno dopo la pubblicazione dell'articolo alcuni abitanti della zona si recarono in visita a casa Descrivio; lodarono la bravura di Artù e proposero ad Amedeo di sostituire il cartello che stava fuori del cancello con un altro che avevano preparato loro, in pregevole carta plasticata, per dare un pubblico riconoscimento al cane. Erano le stesse persone che avevano duramente criticato il primo cartello e ora ne esibivano uno abbastanza simile, ma serio e pretenzioso.



Con il cartello in mano Amedeo aveva ascoltato la proposta pensando:

“Così va il mondo! La gente crede quello che vuol credere. Se ne frega della verità. Ho scherzato e m'hanno preso sul serio e criticato. Poi ho rischiato di combinare un disastro e quegli stessi che m'avevano criticato ora mi omaggiano. La gente non si cura di capire e agisce d'impulso cambiando orientamento come le banderuole segnamento, ma come queste è volubile ed è meglio non fidarsi...”

Tenne per sé quei pensieri, non disse nulla di quel che sapeva e ringraziò di cuore, o meglio finse una gratitudine che non aveva affatto.

La sera riunì il consiglio di famiglia perché voleva sentire che ne pensavano della sostituzione del cartello. Premise che, secondo lui, era meglio non fare niente e lasciare che la situazione si calmasse e che ogni avvenimento, vero o presunto, venisse dimenticato. E quella volta, una volta tanto, non ci furono veti: tutti furono d'accordo nel dire: “Niente cartello”.

Anna chiese poi di discutere su cosa fare di Artù. Amedeo diplomaticamente rinviò l'argomento a data da decidere, ma non se ne preoccupava.

Anna avrebbe sicuramente proposto di riportarlo al canile?

E lui avrebbe semplicemente posto il veto.

Agostino G. Pasquali